

**PRIMA DI TUTTO, UN PASSO INDIETRO.** Per capire le battaglie di don Milani, non si possono infatti ignorare quelle degli altri. In particolare, due sono le figure che appaiono centrali nella storia di quel sentimento antimilitaristico che avrebbe portato alla rivalutazione dei valori di stampo militare che la guerra aveva promosso: **Aldo Capitini** e **Pietro Pinna**. Antifascista e pacifista, il primo avrebbe raccolto l'eredità del messaggio gandhiano, mentre il secondo sarebbe stato ricordato come il primo obiettore di coscienza di nazionalità italiana. Entrambi avevano evitato la leva, ma se per Capitini le ragioni sarebbero diventate ideologiche solo in un secondo momento, Pinna fu il diretto responsabile **dell'istituzionalizzazione dell'obiezione di coscienza come scelta consapevole e come strumento alternativo alla difesa armata della patria.** Bisogna ricordare che negli anni in cui entrambi formularono e promossero il proprio pensiero – un arco di tempo che va dal 1948 agli anni Settanta – l'Italia stava ancora raccogliendo le macerie lasciate dai due precedenti conflitti mondiali.

Entrambi si erano conclusi con conseguenze disastrose: 18 milioni di morti il primo e 68 milioni il secondo, e pensare ad un'alternativa negli anni successivi alla ricostruzione iniziava a configurarsi come problema prioritario. Lo sviluppo dell'**'obiezione di coscienza come scelta etica** all'interno di una società che stava cambiando fu fondamentale per iniziare a riformulare concetti come quelli di DIFESA, PATRIA ed EROISMO, a favore di una maggior consapevolezza morale – di ispirazione laica o cattolica – che avesse come priorità il benessere collettivo e la solidarietà universale. Occorre anche riflettere su quanto e come l'esperienza del fascismo avesse influenzato le vite di quegli uomini: per Capitini e Pinna l'esclusione dal servizio militare fu fondamentale per denunciare l'ipocrisia non soltanto di un sistema corrotto dagli orrori della dittatura, ma anche la Chiesa, che dopo i Patti Lateranensi del 1929 si era pubblicamente schierata dalla parte dei carnefici, tradendo il messaggio di pace e solidarietà promosso dai propri padri fondatori.



## DON LORENZO MILANI IN DIREZIONE OSTINATA E CONTRARIA

**STAI PER SALIRE IL COLLE DI BARBIANA.** Non un colle qualsiasi, ma il luogo dove poco più di cinquant'anni fa don Lorenzo Milani fondò la sua Scuola. Chi era don Milani, e qual è stato il suo ruolo nella storia del moderno Servizio Civile? In che modo il suo messaggio può intrecciarsi col percorso che stai facendo? Quali sono le motivazioni che lo spinsero a lottare perché venisse riconosciuta legittima la decisione di non imbracciare le armi? In questi mesi hai spesso sentito parlare di "difesa della patria". Ma in che modo quella difesa può essere contestualizzata al tempo presente? L'esperienza che farai non mira soltanto a rispondere a domande come queste, ma soprattutto a ricordarti perché oggi centinaia di giovani continuano a promuovere i valori universali del Servizio Civile, con l'obiettivo di agire attivamente sul territorio, nella tutela dei valori di cooperazione e solidarietà etica e sociale.

«Auspichiamo che abbia termine finalmente ogni discriminazione e divisione di Patria di fronte ai soldati di tutti i fronti e di tutte le divise che morendo si sono sacrificati per i sacri ideali di Giustizia, Libertà, Verità. [...] davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima. [...] preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si sono sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano»

<sup>EN</sup> We hope that every discrimination and every division based on nationality will cease to exist for soldiers – regardless of front and uniform – who have sacrificed themselves for the sacred ideals of Justice, Freedom, Truth. [...] In front of the young people that look at us we shouldn't dangerously confuse good with evil, truth and fault, the death of an aggressor and that of its victim. [...] Let us pray for those unfortunate that, blamelessly poisoned by hate propaganda, have sacrificed themselves for the misunderstood ideal of homeland, not realizing that they were crushing every other noble human ideal.



PATROCINIO  
REGIONE DEL VENETO



GOVERNAMENTO REGIONALE DEL VENETO  
GOVERNAMENTO REGIONALE DEL VENETO  
GOVERNAMENTO REGIONALE DEL VENETO

# ICARBE

In contrasto col sentimento militarista che aveva caratterizzato la sua epoca (avrebbe sempre definito il suo come un "battesimo fascista"), don Lorenzo Milani fu tra i profeti di quella **nuova corrente di pensiero che condannava l'uso delle armi e incoraggiava la presa di coscienza e il rifiuto della dottrina militare come strumento di oppressione verso il prossimo.**

Figlio di un'erudita famiglia laica e borghese, dopo aver studiato per diventare pittore era stato folgorato dall'arte sacra, e nel 1947 era stato ordinato sacerdote e poi vicario del parroco di Montespertoli, alle porte di Firenze. In quel periodo, facendo scuola a un gruppo di operai, aveva iniziato a riflettere sulle cause che stavano portando al distacco dei credenti dai centri religiosi; riflessioni che avrebbe pubblicato, nel 1958, con il titolo di Esperienze pastorali. Quelle stesse esperienze che avevano immediatamente suscitato l'aspra reazione della Chiesa, con la quale don Milani cercò il dialogo ma fu sempre in conflitto: conoscere e predicare tra i semplici gli era servito a dimostrare che lo Stato e le istituzioni religiose stavano perdendo il senso dei propri principi. Per cercare di arginare quelle idee sovversive, nel 1954 la Santa Sede lo spedì a Barbiana, frazione montanara del Mugello. Quel tentativo di repressione finì col rappresentare invece, l'occasione per fondare una scuola: un luogo dove istruire ragazzi che vivevano nella povertà lavorando nei campi coi propri padri, e che mancavano spesso di un'istruzione elementare. Sulla porta della scuola, che si teneva nella chiesa diroccata dove viveva, don Milani fece scrivere «**I CARE**», "mi importa", in antitesi al "me ne frego" fascista. Maestro autoritario ma amorevole, teneva lezione 365 giorni all'anno, la scuola durava undici ore e i ragazzi tornavano a casa a piedi, spesso quand'era già buio. «**CHI SA LEGGERE LA PRIMA PAGINA DEL GIORNALE SARÀ PADRONE DEL MONDO**», diceva don Milani: per questo quelle lezioni, oltre che la matematica, la storia e la geografia, vertevano sulla necessità di prendere coscienza del valore della propria vita e delle proprie scelte. Scelte che andavano spesso e volentieri in contrasto con quel sentimento guerrigliero che l'Italia andava ancora promuovendo tramite il servizio militare obbligatorio: don Milani insegnò ai suoi scolari ad affrontare criticamente la situazione, incoraggiandoli a trovare **alternative non violente alla leva**. «**L'OBEDIENZA NON È PIÙ UNA VIRTÙ**», scrisse don Milani, che promosse per i successivi tredici anni una **cultura antimilitaristica basata sulla non violenza**: per molti di quei giovani, l'obiezione di coscienza sarebbe presto diventata una scelta imprescindibile.

Nel febbraio del 1965, quando la Scuola di Barbiana stava ormai riformando il pensiero critico di molti ragazzi, un'assemblea di cappellani militari **denunciò pubblicamente sulla nazione l'obiezione di coscienza, definendola "DIMOSTRAZIONE DI VILTÀ"**. La risposta di don Milani fu asprissima e immediata: «**SE VOI AVETE IL DIRITTO DI DIVIDERE IL MONDO IN ITALIANI E STRANIERI, ALLORA IO DIRÒ CHE, NEL VOSTRO SENSO, IO NON HO PATRIA E RECLAMO IL DIRITTO DI DIVIDERE IL MONDO IN DISEREDATI E OPPRESSI DA UN LATO, PRIVILEGIATI E OPPRESSORI DALL'ALTRO. GLI UNI SONO LA MIA PATRIA, GLI ALTRI I MIEI STRANIERI**». In quella lettera don Milani parlò apertamente di un "malinteso senso di patria", citando non il Vangelo, bensì la Costituzione, e in particolare l'articolo 11, in cui viene tuttora esplicitamente dichiarato, tra le altre cose, che «**L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA COME STRUMENTO DI OFFESA ALLA LIBERTÀ DEGLI ALTRI POPOLI E COME MEZZO DI RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI**». Don Milani denunciava inoltre coraggiosamente le contraddizioni della Chiesa, che da sempre aveva legittimato **l'obiezione di coscienza per tutti i religiosi** («**PENA LA CONDANNA ALLO STATO LAICALE**»); quella Chiesa che, nelle parole di un piccolo prete esiliato, appariva ora collusa con uno Stato sanguinario che esaltava le medaglie e l'attività militare.

Sempre nel 1965, dopo essere stato denunciato per apologia di reato, don Milani scrisse un'altra lettera ai giudici che si sarebbero occupati del suo processo. Processo cui non avrebbe mai presenziato, perché già gravemente malato. Provato nel fisico ma non nell'intelletto, il prete chiese che venissero lette in aula le sue parole, con le quali chiedeva «**RISPETTO PER COLORO I QUALI O PER TESTIMONIARE DELLA MITEZZA CRISTIANA, O PER REVERENZA ALLA VITA, O PER ORRORE DI ESERCITARE QUALSIASI VIOLENZA RICUSANO PER MOTIVI DI COSCIENZA O IL SERVIZIO MILITARE O ALCUNI ATTI DI IMMANE CRUDELTÀ CUI CONDUCE LA GUERRA**». Le accuse nei suoi confronti sarebbero cadute a causa della sua scomparsa, ma la sua eredità – spirituale, ma soprattutto intellettuale ed educativa, sarebbe rimasta fondamentale nel percorso che avrebbe portato, dal 1972 al 2001, alla nascita del moderno Servizio Civile. Quell'eredità con cui don Milani aveva promosso, difeso e sognato una visione diversa del mondo e del prossimo, le cui scelte fossero regolate da una propria legittima giurisdizione. Don Milani scomparve nel 1967. Venne sepolto, per sua volontà, nel piccolo cimitero di Barbiana, con gli scarponi da montagna. Le sue lettere, i suoi scritti, gli articoli che lo avevano reso popolare tra la gente semplice e tra gli intellettuali, restano ancora oggi di imprescindibile ispirazione per chi esercita l'obiezione di coscienza come condotta atta a difendere i valori di solidarietà, mutuo soccorso e difesa di quella nuova nazione universale che è patrimonio di tutti.



«Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio»

<sup>EN</sup> To have the courage to say to young people that they're all sovereigns, for which obedience is no longer a virtue, but the most insidious temptation, that they should not think to use obedience as a shield (si intende come scusa, quindi ci starebbe anche "as an excuse") nor before men nor before God.

